



EDIZIONE SPECIALE
con doppio racconto!

Il Natale del piccolo scricciolo

Pian Sciresa era un luogo magico.

Gli anziani barbagianni giuravano che su quella montagna, appena fuori dal centro di Lecco, nel bel paese di Malgrate, un tempo crescessero delle ciliegie: da qui, appunto, il nome, perché sciresa, nel dialetto lecchese, significa ciliegia.

Eppure, il piccolo scricciolo che abitava con mamma e papà scricciolo nel pioppo più alto della Piana ne aveva sentito solo parlare. Mai una di quelle piccole pepite rosse era apparsa tra le fronde degli alberi e neanche l'estate che volgeva al termine aveva fatto eccezione.

Il desiderio di poter assaporare quei frutti così decantati affollava la mente dello scricciolo: a casa con mamma e papà, a scuola, tra gli amici e la maestra civetta. Un pensiero che era stato, però, annebbiato in questo inizio del nuovo anno scolastico: nonno scricciolo, nel giorno più caldo dell'anno, era volato via. O almeno così gli ripetevano tutti.

Ma in che senso volato via? E soprattutto dove? E perché non può tornare?

Domande che frullavano nella testa del piccolino ma senza trovare una risposta né da mamma né da papà. A nonna scricciolo, invece, il piccolo pennuto non osava chiedere: la vedeva già abbastanza pensierosa e solitaria nel suo antro nel grande albero cavo.

Passò così tutto l'autunno, caddero le foglie e Pian Sciresa si riempì di quei colori caldi e meravigliosi che sapevano di casa. La neve arrivò presto, portando con sé un nuovo inverno: il giorno del solstizio era domenica e, come tutte le domeniche, il piccolo pennuto andava dalla nonna. Nonna scricciolo gli aveva preparato la sua merenda preferita, vermetti alla panna, ma ecco la domanda gli sfuggì dal becco: "Nonna, ma il nonno perché è volato via?"



“Sai”, rispose nonna scricciolo, “ti svelerò un segreto, ma devi promettermi che lo terrai solo per te”. “Ma certo!”, cinguettò il piccolino, estasiato all’idea di cosa mai potesse essere.

“Vieni con me”, ribatté la nonna. E in un battibaleno i due uccellini erano volati fuori dall’grande albero cavo. Un cielo di un azzurro splendente delle tipiche giornate di dicembre accolse la coppia inedita insieme a una fredda brezza da far tremare le piume.

Proprio in quel momento passò un aereo, uno di quegli aggeggi che gli esseri umani utilizzano per spostarsi da un luogo a un altro. Dietro di sé lasciava una lunga strana scia.

“Vedi?”, disse nonna scricciolo. “Sì”, rispose il nipotino, “ma non capisco che cosa ci sia di tanto speciale: è il solito aereo che passa ogni giorno”. “Niente affatto”, disse sicura la nonna, “quello non è un aereo, ma l’ultimo modello della slitta di Babbo Natale. E a guidarla c’è proprio tuo nonno: ecco dov’è finito, a fare da apripista alla nuova slitta di Babbo Natale. Un compito unico e grandioso per cui, fra tutti, è stato scelto proprio lui!”.

Il piccolo scricciolo non sapeva bene cosa pensare. La nonna ogni tanto, come diceva la mamma, “dà in numeri”: va bene essere piccoli, ma non lo era così tanto ormai da credere a ogni cinguettio che sentiva nel bosco. La titubanza gli si lesse negli occhi, evidentemente.

“Non ci credi eh”, disse la nonna cogliendo l’imbarazzo del piccolino. “Facciamo così: la sera di Natale affacciati dal nido e guarda il cielo stellato. Non sarà difficile scorgere la slitta se avrai pazienza: trovata, chiama il nonno nel tuo cuore, consegnagli un tuo desiderio”.

Venne così la Vigilia di Natale. Una serenata luminosa costellava la valle di Pian Sciresa. Ed ecco il piccolo scricciolo intento a scrutare ogni passaggio nella volta celeste. Vista!!!

Strinse forte gli occhi, nel cuore un desiderio fortissimo fece palpitare il suo piccolo petto.



...

La mattina di Natale era usanza in casa Scricciolo alzarsi insieme, fare una bella colazione tra musiche e canti, scartare i regali sotto l'albero. Ma quella mattina il piccolo scricciolo era trepidante, non stava più nelle piume: si alzò prima di tutti, al sorgere del sole, e uscì.

Non poteva credere ai suoi piccoli occhietti: la Piana era traboccante, brulicante, straripante di ciliegie. Quelle piccole gemme rosse erano ovunque, incastonate nella brillante neve.

“Oh nonno!”, sfuggì dal cuore del piccolino mentre gli altri abitanti si svegliavano e cominciavano anche loro ad accorgersi di quel miracoloso mattino strabuzzando gli occhi.

Il piccolo scricciolo alzò la testa verso l'alto albero cavo: nonna scricciolo era appollaiata fuori. Incrociò lo sguardo del nipotino e, in un moto d'intesa, gli sorrise mentre le lacrime iniziavano a scorrere sulle piume del viso. Un fiume di amore, un fiume di affetto eterno.

Pian Sciresa era un luogo magico. Ora per davvero.

Stefano Vassena – Portavoce del Sindaco di Lecco



Il Lario dimenticato

“Ogni anno è la stessa storia!” Borbottò il lago Lario.

Mancavano pochi giorni al Natale e la città di Lecco era un'esplosione di luci e decorazioni natalizie. “Ogni anno se ne inventano una - continuò Lario - prima l'albero decorato a festa in Piazza Garibaldi, poi le storie proiettate nelle piazze con tanto di musica, stelle ed elfi colorati, hanno allestito persino una pista di pattinaggio sul ghiaccio in centro! Tutto pur di distogliere l'attenzione da me, che sono il Lario, una volta il lago più celebrato d'Italia, la culla della cultura di un'intera Nazione, il protagonista di tanti selfie, il preferito dagli influencer e dai divi americani”.

“Ma di cosa ti lamenti!!” Sbottò con il suo vocione da montanaro il Resegone “cosa dovrei dire io che un tempo ero il Re delle montagne e ora al calar della luce neanche mi si vede?”. “Prendila con filosofia!” Lo schernì sornione il campanile di San Nicolò, detto *Matitone* dagli amici “A Natale sai bene che gli umani sono tutti un po' di distratti, prima indaffarati nelle frenetiche corse ai regali, poi impegnati a riempire le pance di dolciumi e prelibatezze natalizie...”

“Ma io proprio non ci sto!” Continuò amareggiato Lario “E questo Natale chiudo i rubinetti dell'acqua e vado via: visto che non son degno neanche di uno sguardo, cari lecchesi, il vecchio e buon Lario vi dice addio e godetevi pure le luci, i trenini e gli alberi di Natale!” E detto fatto, come ad una vasca piena a cui è stato appena tolto il tappo, l'acqua del lago iniziò a ritirarsi, creando un vortice velocissimo.

Cigni e papere, si trovarono all'improvviso giù per terra, le rane che allegre saltavano tra i sassi, furono prese da una crisi isterica, gli agoni erano già rassegnati a diventare missoltini e le chiglie di tutte le imbarcazioni ormeggiate, comprese delle suggestive Lucie, iniziarono a grattare sui sassi del letto del lago completamente prosciugato.



Sgomento e sorpresa assalirono i lecchesi: tante le domande che frullavano nella testa dei cittadini: "Che fine ha fatto il nostro lago? Come faremo senza di lui? Che ne sarà di noi? Perché ci ha abbandonato proprio adesso che è Natale? Proprio adesso che eravamo andati in Serie B! Proprio adesso che avevamo aperto l'ostello per i turisti!" E, mentre ragionavano su come sarebbe stato il futuro senza Lario, il Sindaco Gattinoni attivò subito un piano di emergenza e dai suoi canali social lanciò un appello accorato per chiedere l'aiuto dei cittadini.

"Cari cittadini – annunciò il Sindaco – non possiamo rinunciare al nostro Lario, convinciamolo a tornare... La nostra città e il nostro Natale non saranno mai più gli stessi senza di lui! Le luminarie e gli addobbi non sono che decorazioni per valorizzarne la bellezza, ma è il Lario il vero protagonista del nostro Natale, della nostra città e delle nostre vite: facciamogli sentire il nostro affetto dimostriamogli quanto per noi è importante".

Colpiti dalle parole del Sindaco, i cittadini di Lecco avviarono una mastodontica task force per ritornare a riempire il Lario. Da Bonacina, da Rancio e da Chiuso arrivarono con secchi e bacinelle stracolmi d'acqua, a Maggianico e a Castello furono riempiti ben quattro tir di acqua, i bambini della scuola primaria di Acquate caricarono nei loro zainetti bottiglioni grossi che a stento riuscivano a sollevare e anche gli anziani del Giglio non fecero mancare il proprio sostegno alla causa ideando un in sistema di tubi e cisterne. I cittadini di tutti i rioni, secondo le proprie possibilità, svuotavano nel letto ormai vuoto e arido del Lario le proprie riserve d'acqua insieme a tante parole di affetto... Nessuno si era mai reso conto di quanto il Lario fosse parte della propria vita e dei propri ricordi, ma tutti gli sforzi, per quanto imponenti, non sembravano sufficienti a riempire il Lario e intanto il Natale era vicino.

Dopo giorni di fatiche e affanni, la rassegnazione iniziava a farsi strada. Lecco non avrebbe avuto più il suo lago e neanche le lacrime di tutti i lecchesi sarebbero bastate a riportare l'acqua nel bacino.



All'improvviso però, la sera della vigilia, una strana atmosfera avvolse la città. Il vento iniziò a cambiare, stormi di uccelli volteggiavano impauriti nel cielo scuro e il freddo divenne sempre più pungente. I cittadini rintanati al calduccio delle loro case attendevano la mezzanotte, in silenzio e ancora addolorati dal vuoto lasciato dalla dipartita del loro lago, quando ad un tratto la terra iniziò a tremare. Una polvere di stelle cadde sulle strade e sulle piazze e dal cielo si riversò una immensa secchiata d'acqua proprio in direzione del letto del lago.

Lario era tornato, grazie alla forza dell'amore dei suoi cittadini! Il Natale di Lecco era salvo e i colori delle luminarie natalizie iniziarono a brillare sulle acque placide del lago ritornato al vecchio splendore. "Non avrei mai immaginato di essere così amato e benvoluto dai lecchesi - sospirò commosso Lario -, le loro parole e il loro affetto mi sono arrivati dritto al cuore".

La mattina del Natale i cittadini, pieni di gioia per il ritorno del loro Lario, accorsero sulle sponde del lago per accogliere festosi il regalo più grande che mai avrebbero potuto immaginare e dandosi la mano l'un l'altro, formarono un enorme girotondo che avvolse come in un abbraccio l'intera superficie del lago.

Non diamo mai per scontato l'affetto per le persone e per le cose a cui teniamo: a volte basta anche un piccolo gesto per ricordare quanto vogliamo bene a chi fa parte della nostra quotidianità.

Buon Natale!

Silvia Tavani – Ufficio comunicazione Comune di Lecco